

# S L O W A Q U I L E I A

COMUNE DI AQUILEIA 

a cura di **Nicola Vazzoler**  
assessorato all'urbanistica,  
lavori pubblici e ambiente

**lab.com** / laboratorio permanente  
di comunità

**SLOW / Aquileia**  
un'Agenda strategica  
per una città re-attiva  
durante e dopo  
covid-19



## SLOW/Aquileia

Il progetto e la pubblicazione del volume sono stati resi possibili grazie al contributo messo a disposizione dal Comune di Aquileia.



COMUNE  
DI AQUILEIA



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura



Zona archeologica e  
Basilica Patriarcale di Aquileia  
iscritte nella Lista del Patrimonio  
Mondiale nel 1998

Tavolo di lavoro tecnico-scientifico:



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



Dipartimento di  
Ingegneria  
e Architettura



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE

Dipartimento Politecnico  
di Ingegneria e Architettura

I  
- -  
U  
- -  
A  
- -  
V

Università Iuav  
di Venezia

Partner del progetto:



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



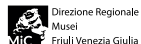
SOPRINTENDENZA  
ARCHEOLOGIA  
BELLE ARTI  
E PAESAGGIO  
DELLA FRIULI VENEZIA GIULIA



www.turismo-fvg.it



FONDAZIONE AQUILEIA



Direzione Regionale  
Musei  
Friuli Venezia Giulia

museo archeologico  
nazionale Aquileia



FONDAZIONE  
SOCCOLIA  
Società per lo Sviluppo  
della Città di Udine



Camera di Commercio  
Friuli Venezia Giulia

Progetto grafico e impaginazione: Viviana Andriola, Serena Muccitelli  
Copertina: Nicola Vazzoler

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2021

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie) sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-5511-263-5 (print)  
ISBN 978-88-5511-264-2 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via Weiss, 21 - 34128 Trieste  
eut@units.it  
<http://eut.units.it>  
<http://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

La versione elettronica ad accesso aperto  
di questo volume è disponibile al link:  
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/32252>



S L O W

▲ ◩ U I

L E I ▲

COMUNE DI AQUILEIA ◆ 

a cura di **Nicola Vazzoler**  
assessorato all'urbanistica,  
lavori pubblici e ambiente

**lab.com** / laboratorio permanente  
di comunità

**SLOW / Aquileia**  
un'Agenda strategica  
per una città re-attiva  
durante e dopo  
covid-19





**indice**





**presentazioni** p.6

*Emanuele Zorino, Alfredo Contin, Marco Petti, Alberto Ferlenga*

**prefazione** p.14

Una “visione” per Aquileia, *Nicola Vazzoler*

**1. piccoli centri, grandi sfide** p.28

Aquileia piccolo centro. Prospettive agrourbane di indagine e progetto per un territorio intermedio, *Sara Basso*

In una città a diverse densità, verso spazi reattivi, accessibili, prossimi e interconnessi, *Elena Marchigiani*

Quant'è grande Aquileia? *Giovanni La Varra*

La forma e i tempi di Aquileia, *Mauro Marzo*

**2. dalle linee di indirizzo all'Agenda strategica** p.54

Perché un'Agenda strategica, *Tavolo di lavoro tecnico-scientifico*

La costruzione dell'Agenda strategica: essere pronti, giocando di anticipo, *Elena Marchigiani*

Un'Agenda strategica per una città re-attiva

**3. affondi** p.82

Intersezioni: le città nella città, *Susanna Campeotto*

Inneschi di rigenerazione urbana, *Linda Roveredo*

Mappe per le città di Aquileia, *Sebastiano Roveroni*

Laboratorio di educazione urbana, *Viviana Andriola, Serena Muccitelli*

**postfazione** p.100

Un'occasione di lavoro, per una città sana e resiliente,  
*Paola Di Biagi*

**apparati** p.106

gli autori

fonti delle immagini



# Un'occasione di lavoro, per una città sana e resiliente

Paola Di Biagi

La crisi sanitaria che ancora stiamo attraversando ha messo a dura prova il nostro vivere insieme, dentro gli spazi domestici, negli spazi pubblici, nei servizi collettivi. Accanto alla vulnerabilità dei nostri corpi di umani, stiamo sperimentando la vulnerabilità dei corpi urbani, degli spazi che abitiamo, tra l'interno e l'esterno delle case. Ogni giorno viviamo le difficoltà delle relazioni tra il corpo e lo spazio, e, forse mai come in questo tempo, stiamo comprendendo quanto la nostra salute e l'ambiente in cui viviamo siano strettamente interrelati.

La pandemia può dare allora l'occasione per realizzare spazi capaci di generare e mantenere la salute dei propri cittadini? In che modo progetti e politiche possono farsi carico, contemporaneamente, della fragilità dei corpi umani e dei corpi urbani? Come lo spazio abitabile può essere ripensato e riconfigurato in funzione della molteplicità dei corpi e delle diverse condizioni di salute, e come i nostri corpi possono prendersi cura dello spazio stesso?

A queste e ad altre domande rispondono l'esperienza restituita in questo volume e alcune delle proposte in esso contenute.

In una prospettiva più generale, appare importante osservare come, anche in relazione alla crisi pandemica e alle restrizioni necessarie a contenerne la diffusione, le nostre città stiano mutando, nei rapporti tra spazi domestici e pubblici, nei loro modi e tempi d'uso, nelle dinamiche tra centri e periferie, negli equilibri tra urbano e periurbano.

Il ritorno allo spazio domestico da parte di tutti noi e la nuova centralità dell'alloggio sono tra i primi, più evidenti cambiamenti del nostro abitare quotidiano. La casa è tornata ad essere il luogo dove si svolgono tante differenti attività da parte dei diversi componenti del nucleo familiare: il lavoro, la formazione e lo studio, alcune pratiche sportive, la socialità, l'accudimento e la cura di persone e spazi. Tutto ciò in case spesso sovraffollate, prive di un balcone, di un'estensione verso lo spazio all'aperto, sottodimensionate dal punto di vista spaziale e dell'ormai diffusa necessità di un'infrastrutturazione digitale.

Questo carattere "ristretto" dell'abitare ha evidenti ripercussioni sulla condizione di vita di tutti, e numerose criticità si sono riversate sulle famiglie e sui singoli. In particolare però sulle donne, che per far fronte all'emergenza sono spesso costrette ad un ancor più difficile sforzo di conciliazione di tempi e lavori diversi: il lavoro da casa (lo *smart-working*) e per la casa (il lavoro domestico), l'aiuto per la didattica a distanza dei figli,

la cura degli anziani, dei malati, ecc. Condizioni che inoltre rivelano quanto già sapevamo: quello domestico può essere uno spazio di solitudine, spesso insicuro, dove si consumano diverse forme di sopraffazione e violenza, soprattutto quando esso è anche uno spazio di isolamento, che non viene usato in relazione e in continuità con ambiti esterni comuni, di prossimità all'alloggio, o più pienamente pubblici.

La nuova centralità della casa nella vita quotidiana e nell'attività lavorativa sta, come noto, accrescendo disparità abitative e diseguaglianze sociali. Anche per questo, appare urgente che politiche pubbliche mettano al centro la questione della casa e dei fabbisogni abitativi. Al contempo, le nuove condizioni e necessità dell'abitare spingono a ripensare l'alloggio, a studiare tipologie e modelli residenziali capaci di accogliere le nuove forme di organizzazione della vita quotidiana, del lavoro, dello studio, comprese soluzioni di co-housing e di co-working. Vanno però ripensati anche i "prolungamenti dell'alloggio", cioè tutti quegli spazi e servizi prossimi all'abitazione e di uso comune, come l'androne per entrare, un giardino-orto da coltivare, spazi dove fare attività fisica, per il gioco dei bambini, per l'incontro degli anziani. In sostanza, tutte quelle transizioni e quei passaggi tra l'esterno e l'interno, tra la dimensione più pienamente pubblica e quella privata, ambiti che richiamano e accolgono le pratiche abitative di ogni giorno, estendendole verso l'aria aperta, in luoghi da condividere con altri.

Contemporaneamente e di riflesso all'ampliarsi di una quotidianità sempre più "casalinga", assistiamo allo svuotamento dello spazio urbano e pubblico: di persone, di attività, di usi, di pratiche sociali. I riflessi sulla vitalità delle nostre strade, quindi sulla sicurezza urbana, sul bisogno di socialità, sulla qualità della nostra vita di ogni giorno sono evidenti. E proprio con la privazione abbiamo capito l'importanza degli spazi aperti, comuni, pubblici nel nostro abitare quotidiano. Infatti, non appena le misure di restrizione in questo lungo anno, a intermittenza, si sono allentate, le persone in grande quantità si sono riversate nelle strade, nelle piazze, nei centri storici, nelle aree verdi, nei parchi.

L'intensificarsi del lavoro e dello studio da casa che la pandemia ha prodotto, oltre ad amplificare il ruolo e le temporalità dello spazio domestico, sta altresì modificando il rapporto tra centri urbani e periferie. Da una parte, assistiamo a centri che si svuotano di persone e di attività (botteghe, uffici, laboratori artigiani), dall'altra, a quartieri che durante il giorno si ripopolano. Quartieri residenziali che sembrano non essere più quei "dormitori" di cui si parlava in maniera stigmatizzante un tempo, da dove si va via il mattino per rientrare la sera, dopo il lavoro. Quartieri dove ora una molteplicità di persone e di corpi rimane per l'intero arco della giornata, abitati di giorno non più solo dagli anziani, dai bambini, da chi non ha un'occupazione stabile, dalle persone ammalate.

Insieme all'alloggio, dunque, anche gli spazi di prossimità e i quartieri tornano ad assumere una nuova centralità, nello spazio urbano e nella vita delle persone. Questo porta a chiedersi se stia riemergendo la figura della città policentrica, composta di parti autonome e autosufficienti, dove



i luoghi delle diverse attività che scandiscono il quotidiano sono prossime a dove si abita, come del resto è già stato nella seconda ricostruzione del '900 e lungo gli anni '50, quando il quartiere e l'unità di vicinato, articolati secondo le gerarchie dei servizi pubblici e dello standard della distanza per raggiungerli a piedi, volevano essere un dispositivo di progettazione sociale e urbanistica. Alcune amministrazioni di grandi città europee, per prima quella di Parigi, ma ora anche Milano, hanno adottato in tempi recenti l'idea di una città dei 15 minuti a guida di strategie di riorganizzazione della vita urbana in epoca di pandemia.

L'idea di una città delle prossimità si affianca in molte agende urbane a piani di intervento già in essere da tempo per far fronte ai cambiamenti climatici, o alle diseguaglianze sociali riflesse e generate nello spazio urbano, a cui ora covid attribuisce nuovi significati e urgenze. Qui, piani, strategie e tattiche di intervento si fondano su un grande rinnovamento ecologico e sul potenziamento dei sistemi di assorbimento delle emissioni di CO<sub>2</sub>; sullo sviluppo della biodiversità; su forme di mobilità urbana alternative anche al trasporto pubblico e non solo a quello privato, per una città più lenta; sull'ampia accessibilità dello spazio pubblico e sulla riconquista delle strade a favore di tutti i cittadini; sulla centralità delle attrezzature collettive (le scuole in *primis*, intese come "semi" di urbanità); sull'agricoltura urbana e nuovi modi e luoghi per produrre il cibo. Si tratta di proposte e soluzioni interdipendenti, tutte volte all'obiettivo di una città resiliente e accessibile, in grado di promuovere e prendersi cura della salute urbana, individuale e pubblica, in un'ottica non tanto assistenziale ma di un benessere generalizzato e ampiamente inteso.

Ma non sono solo grandi capitali e metropoli ad aver messo allo studio strategie per la "città pandemica e post-pandemica". Anche in piccole città, nelle province interne, chi governa e amministra e chi studia e progetta spazi urbani e domestici è spinto dall'urgenza di lavorare sulla stretta interrelazione tra salute e ambiente urbano, entro un'ampia prospettiva di resilienza. La città di Aquileia ne è un esempio, come questo volume ben documenta.

Simili tematiche già da tempo erano state poste dall'Amministrazione comunale della cittadina friulana al centro del proprio programma di lavoro per la costruzione di visioni di città al futuro. E in questa direzione erano andati, nel 2019, anche gli accordi stipulati con le Università di Trieste, Udine e Iuav di Venezia.

L'arrivo della pandemia ha poi dato un'accelerazione a quelle politiche comunali, e attribuito un nuovo ruolo al lavoro dei tre gruppi universitari e ai loro accordi con il Comune. Gli amministratori infatti, con sguardo lungimirante, hanno colto la crisi pandemica come occasione, non tanto o solo per mettere a punto soluzioni puntuali ed emergenziali, ma, guardando anche al "dopo" e a possibili modificazioni strutturali, per ripensare l'abitabilità quotidiana, la qualità dei servizi, la mobilità e le interazioni con i flussi turistici, le modalità di accessibilità agli spazi pubblici e verdi, le condizioni di sicurezza ambientale, la valorizzazione di paesaggi e risorse patrimoniali. Su questo programma di lavoro sono

stati coinvolti i ricercatori universitari, ai quali è stata offerta l'occasione di studiare e prefigurare ipotesi sul vivere urbano e periurbano in tempi di pandemia. Gli accordi già in essere hanno così assunto nuovi significati, obiettivi e tempi.

Nell'articolato percorso di collaborazione, l'esperienza didattica è stata fondamentale. Tra il 2019 e il 2020, i laboratori di progettazione coordinati dai docenti partecipi degli accordi hanno posto al centro dei lavori di lettura e prefigurazione progettuale la città di Aquileia e i suoi diversificati spazi urbani. Gli studenti, con le loro esplorazioni progettuali, hanno imparato a conoscere Aquileia come un centro composito, dalle molte e diversificate potenzialità e risorse, oltre che problematicità, e hanno via via costruito un'immagine che va oltre quella di un piccolo centro concluso e univocamente legato alla dimensione storica e archeologica. Un centro che, piuttosto, emerge come parte rilevante di un territorio articolato, dove si accostano e stratificano diversi paesaggi, che vanno a definire una trama complessa in grado di riconfigurare relazioni e connessioni interne e oltre i confini urbani. Una trama di relazioni e connessioni tra risorse paesaggistico-ambientali, agricole, culturali, di welfare che compone una sorta di infrastruttura per un benessere ampio e diffuso.

Tra ricerca e didattica, tra conoscenza e progetto, tra progettazione urbanistica e progettazione urbana, i tre gruppi universitari, a partire da diverse competenze e scale di osservazione e progetto, hanno condiviso i risultati dei diversi lavori didattici e di ricerca, mettendoli a sistema con il più ampio percorso che l'Amministrazione comunale ha tracciato: dal tavolo tecnico permanente di dialogo con le principali istituzioni pubbliche del territorio all'"Agenda per una città re-attiva durante e dopo covid-19". Un percorso entro il quale l'Università è divenuta significativo interlocutore e soggetto.

Per i nostri Atenei questa si è data così come un'importante occasione per continuare a studiare territori e città del Friuli Venezia Giulia e per rafforzare i rapporti con i loro diversi contesti e istituzioni. Per tradurre in esperienze concrete il tanto fare progettuale che si svolge nelle nostre aule, fisiche o virtuali che siano (come in questi tempi siamo stati costretti a sperimentare), per meglio orientare e finalizzare programmi di ricerca e approcci su città e territori contemporanei. In questa esperienza, l'opportunità è stata quella di lavorare ad un progetto di rigenerazione di spazi e attività che, dopo la pandemia, possa contribuire a valorizzare la città patrimonio dell'Unesco all'interno di un più ampio contesto ambientale e territoriale, a migliorare la qualità della sua vita urbana e periurbana. Questo attraverso un'immagine di "città slow", con cui si intende alludere alla vocazione di questo piccolo centro dove la qualità dell'abitare, del lavorare e della fruizione di spazi aperti, di paesaggi e patrimoni può trovare occasioni per sviluppare strategie per un abitare sano e per un benessere diffuso.

Finito di stampare nel mese di agosto 2021  
presso Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)